





SpuntiSunti di Massimo Gerardo Carrese

© déclIC edizioni 2024

Prima edizione / marzo 2024

info@declicedizioni.it

www.declicedizioni.it

Redazione e impaginazione

Carlo Sperduti

Progetto grafico e immagine di copertina

Resli Tale / www.reslitale.com



ISBN 979-12-81406-01-8



massimo gerardo carrese

spuntisunti

Ingredienti

Io ancora non trovo un cibo senza ingredienti. Ho trovato una scatola d'orzo dove è scritto ingredienti: orzo. Che poi è scritto al plurale ingredienti ma c'è una cosa sola dentro, cioè l'orzo. E già questa cosa mi fa pensare. Cioè io l'orzo me lo voglio comprare per rilassarmi ma questa cosa qua non mi fa rilassare perché ingredienti è scritto al plurale e orzo è scritto al singolare cioè almeno scrivi ingrediente orzo non ingredienti orzo. Questa cosa mi fa impazzire, il plurale per il singolare. Come a dire mi prendi il libri oppure beviamo una birre oppure i cani è fuori in giardino oppure il libro sono bello che uno fatica pure a dire queste cose che uno si sforza a dire io ci chiamiamo Massimo, per dire, oppure ancora il frigorifero siamo noi. No, in questo caso è più semplice. Forse non lo so quest'ultimo esempio non mi convince tanto ma volevo anche chiarire un altro aspetto che è scritto fuori che dentro c'è l'orzo come

unico ingredienti. Già questa cosa qua mi sembra strana che uno per parlare di qualcosa che è dentro la scrive fuori. Come se ti descrivessi casa mia da fuori e non ti faccio entrare. Come se ti raccontassi la storia di un libro senza aprirlo. Come se ti facessi sentire una musica senza premere play. Gli ingredienti scritti fuori sono come chi ti dice vediamoci qualche volta per un caffè e sei sempre solo tu al bar. A bere l'orzo. Per dire.

Le finestre del balcone

Dal balcone di casa che studio con il balcone aperto oggi perché c'è il sole anche se è fine anno e che entra dentro il sole e il fine anno pure. Mi piace sentire l'aria fresca, oggi è 31 dicembre, l'aria fresca con il sole che entrano dentro, pensa se entrassero fuori, insieme al fine anno, anche quello ti entra dentro, gli scienziati dicono è l'instabilità del genoma, non l'ho mai visto il mio genoma, come il sole che entra dentro con la luce e l'aria fresca, che l'ho vista l'aria fresca, a settembre, che entra con il 78% di azoto, il 21% di ossigeno e l'1% di argon, credo, troppe cose, penso, troppe cose separate, a me piacciono troppe cose ma tutte insieme, separate non capisco, insieme sì, devo controllare le percentuali dell'aria secca, le so a memoria, come il mio numero di telefono treottonoveseizerotrenovequattrozerocinque ma quando avevo comprato la scheda telefonica non lo sapevo a memoria il numero ci ho dovuto perdere un po' di

giorni per imparare a memoria il mio numero di telefono che ora so a memoria, ora sì lo so bene, il primo giorno mi dicevano ah hai comprato il telefono qual è il tuo numero? Non lo so, rispondevo, ma come non sai il tuo numero?, mi dicevano. E giù a ridere. Gli altri, io no, io mi ripassavo il numero a memoria mentre loro ridevano. Ho trascorso diversi giorni a ripetere a memoria il numero di telefono mentre gli altri trascorrevano le giornate a ridere. Io no, serio. Adesso due sotto il mio balcone di casa si salutano, io sopra e loro sotto, una situazione di potere la mia che mi è data dal domicilio casuale che occupo e non dallo status delle cose, status che parola, ho potere solo perché sono al primo piano e non perché sono sopra di loro a prescindere, penso, in casa ho le mie cose, come le porte del balcone aperte, le porte del balcone, senti questa frase, come a dire le finestre del balcone, sono finestre o balcone, le finestre del balcone, senti questa frase, separato non capisco, insieme sì, che cosa significa insieme le finestre del balcone lo capisco, ma se dici le finestre pausa del balcone pausa io penso alle finestre e poi al balcone ma se dici le finestre del balcone capisco ma se dici le finestre pausa del balcone pausa io non capisco più come le finestre pausa del bagno pausa capisco che

per fare la pipì devi aprire le finestre per andare in bagno, le finestre pausa della cucina pausa capisco che devi aprire le finestre per cucinare. Ti faccio la pasta, aspetta, prima apro le finestre. I due sotto ora li sento che uno dice buon anno e l'altro dice buon anno a te, poi il primo dice grazie anche a te, e l'altro dice grazie anche a te. Ciao. Ciao.

Della maleducazione canina

La signora parlava al cane e gli diceva che era un cane troppo cattivo, troppo aggressivo, troppo maleducato, che gli diceva al cane che non lo portava più con lei perché le fa fare le figure per strada, diceva lei, a lui. Che io pensavo alle figure che uno prende i gessetti e le disegna per strada e dice faccio le figure mamma come a dire mi fai fare le brutte figure che non sa disegnare il bambino ma poi ho capito che il contesto mi fa capire le cose, ho capito che non erano quelle le figure papà e mamma ma sono altre figure, hanno lo stesso nome ma sono figure diverse è una figura retorica ora non ricordo quale. E il cane, che io guardavo che io leggevo sulla panchina e che lo guardavo che non ringhiava, non abbaia, era buono secondo me, vedi le cose alle volte che dipendono da come le guardi, il contesto, no?, e che faceva la pipì e che per un po' ci siamo guardati il cane e io mentre faceva la pipì e che lei la signora diceva sei

troppo maleducato sei troppo aggressivo sei troppo cattivo sei troppo veramente una cosa che. Quando ha detto troppo veramente una cosa che io poi non riuscivo a leggere più perché lei parlava ad alta voce del suo cane con il cane e che il cane che faceva la pipì mi guardava e che io guardavo il cane che diceva il cane mentre mi guardava è come a dire ma la senti a questa cosa dice di me? Che figura mi fa fare questa, diceva il cane che lo pensava. È pazzo, facciamo sempre lo stesso giro, la stessa pipì allo stesso albero, la stessa cacca allo stesso marciapiede poi dice che noi cani siamo abitudinari ma sei tu che non vuoi cambiare mai quartiere e facciamo sempre lo stesso giro, lo stesso parco, lo stesso albero, la stessa cacca la stessa pipì sì mi piace ma cambiamo un po', mi ha detto il cane, per finta non per davvero, io non sono pazzo, capisco quando le cose sono per finta o per davvero, come prendi per esempio questa penna e dici che per finta diventa un cavallo alato e fai per finta il cavallo alato. Quello è un cavallo alato per finta non per davvero, non so se è chiara la differenza tra finzione e realtà e che mentre andava lei diceva al cane che era troppo cattivo, troppo aggressivo, troppo maleducato, veramente una cosa da restare a casa che. Faceva finta di avere il cane.

Il cervo è io

Che ero in montagna e non c'era nessuno. C'eravamo solo io e un cervo e il silenzio. Non è che io fossi andato lì con il cervo è che il cervo è saltato fuori dal bosco e si è trovato a duecento metri da me e io da lui. Eravamo equidistanti. Se io mi spostavo erano duecentodieci metri per me e duecentodieci metri per lui se lui restava fermo. Se anche lui si spostava allora dovevamo ricalcolare le nostre distanze ma eravamo comunque sempre equidistanti a prescindere se a spostarmi ero io o il cervo. Ero già in sintonia con il cervo. Allora mi sono fermato e ho fatto finta di non vedere il cervo e che pure il cervo ha fatto finta di non vedermi e che lui faceva piano per andarsene da dietro ai cespugli e che già non eravamo più equidistanti perché dai duecentodieci metri ora lui era distante da me più di me ma era sempre la stessa distanza da me solo che equidistanti mi fa pensare all'equino e non al cervo ma volevo

dire che lui si muoveva e io no, comunque sempre equidistanti eravamo è chiaro questo, non è che se io mi sposto e tu no io sono più lontano da te. Cioè sì sono più lontano da te ma siamo sempre alla stessa distanza. Ecco perché si chiamano le relazioni a distanza perché comunque non cambiano anche se lei vive a Pistoia e tu a Molfetta non è che poi lei è più lontana da te che però la gente ti dice sempre uh ma lei è così lontana da te come fai a sopportare una relazione a distanza e io poi devo spiegare che non è una relazione a distanza ma è una relazione equidistante e che seppure io andassi a Pistoia a fare l'amore con lei comunque avremmo una relazione più ravvicinata ma sempre equidistante ma dicevo del cervo e io facevo che guardavo da un altro lato così lui pensava che io non lo vedevo e che non fosse visto e che io penso che lui non mi vedeva e che non sono visto neanche da lui. Hai visto il cervo? Dove?

Fenomenologia della fila

Se c'è gente fai la fila e se non c'è no non la fai, so che funziona così che è una cosa che ho imparato con l'esperienza e mai con la teoria cioè ci sono delle cose che si imparano per esperienza, come questa, e altre con la teoria, come quelle che si imparano con la teoria, che nessuno a me mi ha spiegato come fare una fila, per dire, la forma che una fila deve avere, per esempio, e che la fila si forma guardando quello che sta davanti a te e dicendo a quello che sta dietro di te che è l'ultimo della fila, anche se la persona in fila dietro di te sa di essere l'ultima perché guarda dove sta il primo e dove stanno gli altri e sono gli altri che lo fanno sentire ultimo o meglio è l'assenza di quello dietro di lui a farlo sentire ultimo. Sono gli altri che ti fanno sentire il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto o l'ultimo della fila. Sei l'ultimo quando l'altro dietro di te non c'è. Sei il primo se l'altro davanti a te non c'è. Non sei tu l'ultimo o il primo ma sono

gli altri a dire tu chi sei, che posto occupi nella fila. Gli ultimi guardano i primi e i primi non guardano nessuno se non per girarsi ogni tanto per guardare la strada che hanno fatto, da dove erano partiti a dove sono adesso. Il successo è diventare primi in una fila dove si era ultimi.

Dentro è luglio

È già nella sala d'attesa che capisco se il dottore è bravo. Mi basta guardare il calendario appeso che è nella sala d'attesa. Faccio un esempio. Sul muro c'è il calendario automobili CETRANGELO ESSEERREELLE e la pagina del calendario è su luglio 2021 ma fuori è settembre 2021. Allora alle prime volte che io mi pensavo che era un errore questa cosa qua di non strappare la carta dai calendari e di seguire il mese di fuori, che se questo dottore fa così con il calendario figurati che attenzione ha con i pazienti e cambio dottore ancora prima di entrare dal dottore, che ancora non ero in me, ero un razionalista, e che invece però quello è un dottore serio, bravo, esperto, attento, empatico, l'ho capito con gli anni, con i mesi fissi sul calendario, che quello che non strappa mai il calendario al mese corrente è un dottore bravo. Che prima pensavo che era sbagliato il dottore ma poi restavo nella sala d'attesa per capire, ero

in attesa appunto, per capire, che dicevo con tutta questa tecnologia perché non cambia mese, e che quel modo lì ho capito che serve a farci pensare, a noi pazienti, che sei paziente nella sala d'attesa, che fuori dalla sala d'attesa sei cittadino e dentro la sala d'attesa sei paziente, dentro a una cassa da morto sei morto e in una libreria sei libraio se la libreria è tua altrimenti sei lettore e in un campo di calcio sei calciatore e in una officina sei meccanico e in uno studio notarile sei notaio se lo studio è tuo invece sei cliente se lo studio non è tuo. Cambi se è tuo o non è tuo. Insomma, non siamo veramente mai noi siamo sempre qualcuno di diverso. Io sono Massimo ma è anche vero che non lo sono. Mi capisci? Però dicevo che fuori sei cittadino e dal dottore sei paziente, due modi di essere fuori o dentro da una stanza, che serve ai pazienti quel calendario che fuori è settembre e dentro è luglio. Serve per pensare alle cose che facevi nel passato, che tu entri nella sala d'attesa e sei nel passato, che fuori è settembre e dentro è luglio scorso che mentre aspetti il tuo turno ti ricordi che a luglio scorso eri al mare in gita che bello e allora stai lì con la mente a fantasticare che è luglio scorso che bello e non pensi ai problemi di salute che bello e pensi a quando eri contento che bello e che tu lo

vedi con gli occhi e con la mente che tu sai che fuori è settembre, lo sai, lo sai per davvero, ma tu dentro sei a luglio che bello, dentro di te e nella sala d'attesa è luglio, fa caldo, anche dentro, è luglio dentro, lo puoi provare, dici a quello che sta vicino a te ma che mese è e quello ti dice è settembre ma tu poi gli indichi il calendario con un po' di sorriso e lui dice è luglio e anche lui poi fantastica e che lei che sta accanto a te si sente a luglio che a luglio si depila tutta e allora a luglio ti depili pure tu e a settembre un po' meno ma ti puoi depilare lo stesso se vuoi. Il tempo passa nella sala d'attesa così a pensare a luglio scorso depilato e tra un paziente e l'altro tu pensi che bello che facevi che era luglio e pensi con chi eri e a quel gelato mi piaceva però la spiaggia che bella e gli ombrelloni che belli e il mare che bello e il sole che bello e poi la sera a cena con gli amici che bello e le donne che belle e gli uomini sì però mi piacciono le donne che belle e poi in montagna che bella la montagna e poi il giro in bici che bello e poi le verdure che belle e i salumi che belli e il vino che bello e le esperienze di mungitura la senti la mucca nella parola mungitura mu mu mu la mucca come fa?, mu mu mu la mungitura, che bella la mucca. È luglio e tu mungi. Che mungi mi fa pensare anche a mangi. Mungi e mangi a luglio. E

tutti i pazienti hanno gli occhi persi sul calendario a fantasticare che è luglio dentro e allora quando ti chiama il dottore poi tu entri che sei a luglio ed entri con stati d'animo da paziente estivo e sorridente e rilassato. È un dottore bravo quello che ti invita a fantasticare che dentro è luglio mentre sei nella sala d'attesa che fuori è settembre. Che per capire se il dottore è ancora più bravo di quello che pensi devi guardare il calendario che è sulla sua scrivania, che se è luglio pure sul calendario della scrivania va bene ma se fuori è settembre e dentro la sala d'attesa è luglio ma il calendario del suo studio sulla scrivania è marzo allora è bravissimo. Le cose belle durano poco perché non di rado, che di rado mi fa pensare a diradare ma è scritto attaccato, dicevo che non di rado, che mi fa pensare anche a uno che si rade, che fai?, mi rado, ma dicevo che non di rado che c'è il paziente che è poco paziente e chi si lamenta nella sala d'attesa che vede che è luglio dentro e che fuori è settembre e come a casa sua si alza e strappa la pagina del calendario strappa prima luglio poi agosto e lascia settembre e così è settembre dentro e fuori per tutti e che questo paziente che è un razionalista che crede di aver fatto bene e che si guarda intorno e c'è chi sorride perché poi quel gesto ti trasforma e sei

confuso più di prima e anche tu capisci che non stavi facendo altro che fantasticare ed entri dal dottore confuso che vedi poi sulla sua scrivania che è marzo e dici dottore lei è pazzo.